

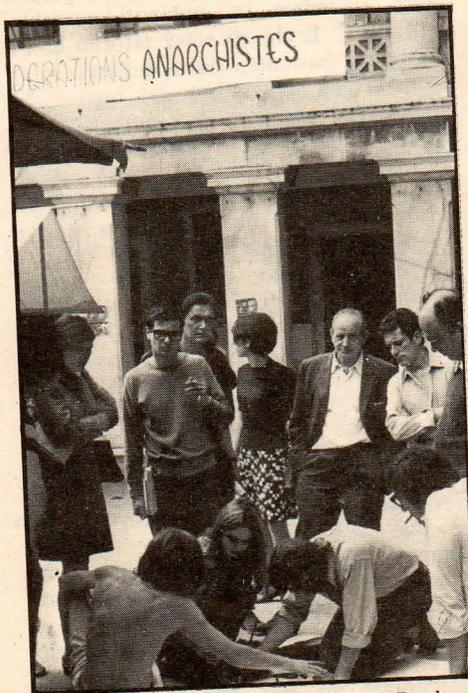
testa degli "estremisti". Valpreda ha funzionato da simbolo e insieme da ipotesi di lavoro. Torniamo dunque all'inchiesta.

**Pietro Valpreda**, la sua vita, il suo ambiente: niente di più indicato per avvalorare, anche agli occhi dell'osservatore spassionato, l'ipotesi classica dell'esecutore, anche inconsapevole, di un piano terroristico. Valpreda, in particolare, ha tutti i requisiti di un Oswald. Il suo ritratto non è esaltante, ma nemmeno demoniaco come vorrebbe certa stampa: umanamente poco simpatico, senza qualità notevoli, senza un'intelligenza coinvolgente, ballerino mediocre, sedicente anarchico, esibizionista e chiacchierone (di quelli, per intenderci, che nel movimento anarchico vengono subito isolati come provocatori e spie della polizia). Un tipo anonimo, soprattutto, un isolato umanamente e politicamente (solo nel "22 marzo" aveva trovato un punto di riferimento "famigliare"). O se volete un paria, il tipico prodotto di una società repressiva, come ce ne sono tanti: individui determinati dalla sfortunata posizione sociale, che ne limita e predetermina le esperienze, li abbandona ai margini, li riduce a reperti sociologici privi di ogni terreno di riserva; e Valpreda infatti non aveva, in potenza, più risorse — d'intelligenza, di carattere, di capacità in genere — di quante in realtà ne mostrasse. Aveva invece — ed è il dato che lo distingue dalla folta schiera dei suoi simili — una chiarissima coscienza del proprio stato e delle sue "cause" sociali. Per questo faceva il rivoluzionario, faceva l'anarchico; e per questo la politica, per lui si identificava con i problemi della sua vita. Ma non era neanche un nichilista assetato di sangue e di vendetta: forse è più esatto dire che non avesse niente da perdere. Quanto a rancore, più che contro la società, pare ne avesse soprattutto nei confronti dei rivoluzionari alla Cohn-Bendit, che riteneva mistificatori, appartenenti alla categoria opposta alla sua: quella dei tipi che vincono sempre. Perché lui, Valpreda, ha sempre perduto nella vita, fino a ridursi, dopo 36 anni di anonimato, a un "bruciato" senza prospettive, o almeno a un individuo già pronto per essere bruciato. La piattaforma della sua ultima avventura è stato un gruppo che ne riflette, su scala vagamente associativa, tutte le caratteristiche di disgregazione sociale e di confusione politica. Neo o



M. Vallinotto

Torino: una manifestazione studentesca



M. Dondero

Carrara '68, congresso internazionale anarchico: i dissidenti preparano il manifesto dell'anticongresso.



F. Giaccone

Roma: l'unione marxista-leninista partecipa al I° maggio